

Fabio Belluomini del popolo di Santa Margherita, tutti elettori. »

La Camera ha inteso che le accuse fatte contro questa elezione sono molteplici, ed hanno tutte una certa gravità. Ma siccome la protesta venne mandata di poi, e non è registrata nel processo verbale, e siccome alcuni dei fatti che danno luogo a queste accuse non si affermano accaduti in modo assoluto e solo si accennano per averli uditi ripetere da altri, l'ufficio dopo aver tutto esaminato e discusso ne ha voluto fare per così dire una cerna e lasciare da parte quelle di minor momento, affinchè la discussione pubblica non avesse a prolungarsi oltre il dovere. Mi limito quindi, a mettere in evidenza ed a sottoporre alle considerazioni vostre le accuse più gravi.

Non parlo degli arresti fatti, mettiamo pure legalmente, in quella circostanza. Ma non è a tacersi che il fisco si permise di mandare alla porta della città, all' ora in cui doveva aver luogo indeclinabilmente la votazione di ballottaggio, una cedola di citazione per *immediata comparizione*; e ciò contro la consuetudine, poichè mai in giorno di domenica si usa far ciò, meno quando si trattasse d'un caso enorme, quando cioè vi fosse pericolo in mora. Ora in questo caso questa urgenza non è giustificata. Una di queste citazioni fu unita alla protesta, per cui l'ho qui tra i documenti di questa singolare elezione. (*Movimento di sensazione*)

C'è poi l'altro fatto gravissimo dell'accusa fatta al Seggio d'una sezione il cui presidente avrebbe, estraendo le schede portanti il nome di un candidato, letto il nome dell'altro.

In presenza di questi fatti il VI ufficio, unanime, mi dava incarico di proporre alla Camera che sopra questa elezione si decretasse un'inchiesta parlamentare.

Una voce. Non giudiziaria?

MACCHI, relatore. La giudiziaria venne esclusa per riguardi ad un'autorità che venne accusata nella protesta, che non dovrebbe essere esposta al pericolo di essere giudice e parte.

(La Camera delibera un'inchiesta parlamentare.)

MORPURGO Ho l'onore di riferire alla Camera in nome del I ufficio sull'elezione del 1° collegio di Ravenna.

Gli elettori iscritti in questo collegio sono 872. Nel primo squittinio il conte commendatore Gioachino Rasponi ottenne 217 voti; il marchese cavaliere Ignazio Guiccioli ne ottenne 149; i voti dispersi furono 17, nulli 5; cosicchè i votanti sommarono a 388.

Non avendo alcuno ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, si addivenne al ballottaggio, nel quale il marchese Ignazio Guiccioli ottenne voti 281; il conte Gioachino Rasponi 262, cosicchè la differenza di voti, riuscita favorevole al marchese Ignazio Guiccioli, fu di voti 19.

Quest'elezione ha dato luogo ad alcune osserva-

zioni per parte del I ufficio, nel cui nome riferisco, e sono le seguenti:

Nella seconda sezione di Ravenna vennero ammessi a votare due individui sotto il nome d'un solo elettore.

Il fatto avvenne in questa guisa. Sotto il nome di Montanari Francesco, il quale è effettivamente iscritto nelle liste elettorali, si ammise al voto un tale che, quantunque portasse quel nome, si riconobbe poi non aver diritto a votare. Più tardi venne l'elettore Montanari Francesco e fu, avendone il diritto, ammesso a votare. Vi furono dunque due schede in vece d'una sola.

L'ufficio I calcolando che la differenza di voti tra i due competitori era di 19, non tenne conto di questa irregolarità.

Ma ve ne fu una seconda. Votarono 26 analfabeti, de' quali 19 nella prima sezione di Ravenna, 7 nella seconda. Era quindi il caso d'esaminare se questa votazione d'analfabeti cadeva sotto il beneficio stabilito nella parte terza dell'articolo 1 della legge elettorale.

Venne infatti rimesso alla Presidenza dell'ufficio un certificato della Giunta comunale di Ravenna, nel quale si dichiarava che 15 dei 26 analfabeti che votarono, erano già stati iscritti nelle liste compilate il 20 maggio 1860 in virtù del decreto 20 gennaio dello stesso anno del governatore delle provincie dell'Emilia.

Per questo adunque, i 15 elettori avevano votato legalmente, cosicchè complessivamente dei 26 elettori analfabeti ne rimanevano soltanto 11, dei quali avrebbero dovuto eliminare il voto.

Ma siccome il marchese Guiccioli che era stato favorito nel ballottaggio, aveva ottenuto 19 voti, rimanevano ancora a suo vantaggio 8 voti in più del suo competitore, e detraendo anche da questi 8 quello che era stato doppio per due elettori concorsi sotto un solo nome compreso nella lista, rimanevano a suo vantaggio sempre 7 voti di più.

Per conseguenza l'ufficio propendeva a credere che anche questa votazione di analfabeti, consultando anche la giurisprudenza della Camera, e alcuni precedenti, credeva, ripeto, che ciò non potesse valere ad infirmare la votazione; ma si aggiunse un'altra irregolarità la quale venne annunciata da una protesta che fu trasmessa alla Presidenza della Camera, e da questa all'ufficio I, protesta della quale, se la Camera mi dà il permesso, io passo a dar lettura:

« I sottoscritti elettori del primo collegio di Ravenna, preoccupati dall'alto intendimento di garantire la libera e regolare manifestazione della volontà elettorale, si credono in dovere di sottoporre all'esame dei rappresentanti la nazione che in ordine all'elezione avvenuta il 17 corrente nella persona del signor marchese Ignazio Guiccioli occorsero sostanziali irregolarità non solo, ma furono poste in opera, a seconda dell'opinione pubblica, tali mezzi di pressione e corruzione da non poter a meno di provocare